

 L'analisi

# UN NUOVO PASSO MADE IN ITALY

di MARIA SILVIA SACCHI

**S**e per assicurare la sua successione, Giorgio Armani scegliesse davvero una fondazione, sarebbe nel solco perfetto della sua tradizione di imprenditore. La fondazione, infatti, è una soluzione italiana, che trova le sue regole all'interno del nostro codice civile e richiede un riconoscimento da parte dello Stato. Il trust — cioè lo strumento assimilabile che spesso viene adottato per risolvere questioni simili — fa invece riferimento a normative straniere. Nel concreto, si tratta di dare vita a un nuovo soggetto giuridico (la fondazione), di cui vengono esplicitati gli scopi, le regole e l'organizzazione, oltre a dotarlo del patrimonio necessario.

Armani ha sempre avuto una struttura societaria semplice e «made in Italy». Controlla, da solo e direttamente, le sue società: una per la moda (la Giorgio Armani spa) e una per gli immobili (L'Immobiliare).

Tra lo stilista e le due capogruppo non c'è — come spesso avviene — la schermatura di società fiduciarie o di società estere. La scelta di una fondazione si adatterebbe, inoltre, al tipo di attività: «Nella matrice storica delle fondazioni c'è una finalità sociale — spiega Guido De Rosa, consigliere nazionale del Notariato —. Il mantenimento e la valorizzazione dei marchi e dell'arte di più grandi stilisti del nostro Paese, che sono riconosciuti a livello internazionale e contribuiscono a creare l'immagine dell'Italia, rispondono certamente a un interesse collettivo». Attraverso la fondazione Armani potrebbe proteggere l'azienda e i suoi familiari. In un periodo storico in cui molte grandi imprese italiane si trovano al bivio del passaggio — assai critico — alla generazione più giovane, qualcuno lo seguirà?